

Andrea Beretta\*  
Università di Siena

## SINOPIE MACROTESTUALI NELLA TRADIZIONE DEI SONETTI AMOROSI DI GUITTONE D'AREZZO\*\*

Abstract: Scopo primario di questo mio intervento è segnalare, all'interno della tradizione del *corpus* dei sonetti amorosi di Guittone, alcune discrepanze significative nella macrostruttura dei testi, mai finora notate, tra il ms. Vaticano lat. 3793 e il ms. Laurenziano Redi 9.

In particolare, l'approfondimento e il commento condotto in questo studio su alcuni sonetti amorosi, presenti in testimonianza unica su V, potrebbe illuminare, in modo inedito, certi momenti del movimento variantistico, ormai acclarato per i sonetti amorosi, tra Vaticano lat. 3793 e Laurenziano Redi 9.

Parole chiave: *Guittone d'Arezzo, lirica d'amore, Sonetti amorosi, Varianti macrotestuali, ms. Vaticano latino 3793, ms. Laurenziano Redi 9.*

### 1. PRESUPPOSTI E FINALITÀ

Scopo primario di questo mio intervento è segnalare, all'interno della tradizione del *corpus* dei sonetti amorosi di Guittone, alcune discrepanze significative nella macrostruttura dei testi, mai finora notate, tra il ms. Vaticano lat. 3793<sup>1</sup> e il ms. Laurenziano Redi 9<sup>2</sup>.

---

\* andrea.beretta1804@gmail.com

\*\* Questo studio è stato estratto e rielaborato dal II capitolo (*Discussione della tradizione manoscritta guittoniana*) della mia tesi di Laurea magistrale (A. B., *I Sonetti morali di Frate Guittone d'Arezzo. Proposte per un'edizione critica e commentata*, Università degli Studi di Pavia, a. a. 2010/11). Desidero ringraziare qui chi mi fece allora da "scorta" nel lungo viaggio: la Prof.ssa Silvia Isella, il Prof. Cesare Segre e il Prof. Roberto Leporatti.

<sup>1</sup> D'ora in avanti V. La sigla "V + numero" indicherà la collocazione esatta del componimento citato all'interno del ms. – secondo la convenzione instauratasi a partire dalle CLPIO.

<sup>2</sup> D'ora in avanti L. La sigla "L + numero" indicherà la collocazione esatta del componimento citato all'interno del ms. – secondo la convenzione instauratasi a partire dalle CLPIO.

In particolare, l'approfondimento condotto in questo studio su alcuni sonetti amorosi, presenti in testimonianza unica su V, potrebbe illuminare, in modo inedito, certi momenti del movimento variantistico, ormai acclarato per i sonetti amorosi<sup>3</sup>, tra V e L.

## 2. OSCILLAZIONI SIGNIFICATIVE TRA V E L NELLA CONSISTENZA DEL CORPUS DEI SONETTI AMOROSI

La fondamentale e preziosa ed. Leonardi 1994 ha mostrato che la corona di 86 sonetti di L è resa compatta al suo interno da legami micro- e macrostrutturali (cfr. ed. Leonardi 1994: XXXII–XLII), e che l'ordinamento di L rispetto a quello dell'altro testimone antico, V, può essere riguardato come recenziore – certe dislocazioni di componimenti tra V e L sono infatti accompagnate da ritocchi del testo, soprattutto in sede incipitaria, cosa che consente l'instaurazione di legami più saldi e strutturalmente giustificati nell'ambito della serie amorosa di L (cfr. ed. Leonardi: 269–274).

Ma per i sonetti amorosi tra V e L vi sono anche differenze per sottrazione: come si legge nell'ed. Leonardi 1994: 268, soltanto “i primi 10” dei 24 componimenti che compongono la cosiddetta *ars amandi* guittoniana<sup>4</sup> (V 406–V 429)<sup>5</sup> sono presenti su L, trascritti dalla mano fiorentina Lb<sup>2</sup> (L 362–L 371). In Leonardi 2001 la questione del rapporto tra i sonetti amorosi presenti in V e in L viene ripresa nei seguenti termini:

Risponde del resto a questa impostazione [*legata più a Frate Guittone che non ai componimenti della maniera amorosa di Guittone*] l'assenza in L (parte pisana) di alcuni importanti pezzi della produzione amorosa di Guittone, almeno l'*ars amandi* in sonetti trådita da V (e in parte aggiunta poi da Lb<sup>2</sup> anche a L [...]) e il ‘Trattato’ conservato nell'Escorialense. (Leonardi 2001: 173)

Al primo posto [*della sezione allestita dalla mano Lb<sup>2</sup>*] è trascritta una serie di sonetti guittoniani (L 362–371), che è peraltro l'unico blocco per cui valga il ricorso ad una fonte vicina a V: sono i primi dieci dei ventiquattro di cui si compone la disinibita *ars amandi*, completa appunto in V (V 406–429), ed esclusa con ogni probabilità dai compilatori pisani di L proprio per il suo carattere di esplicito cinismo nell'espone gli artifici e i retroscena della seduzione ‘cortese’ [...]. (Leonardi 2001: 207)

<sup>3</sup> Cfr. da ultimo la *Nota al testo* dell'ed. Leonardi 1994: 263 segg., in partic. 265–274.

<sup>4</sup> Il “Manuale del libertino” secondo il titolo conferito a tale corona da Avalle (edito integralmente secondo il testo di V in Avalle 1977: 163–187).

<sup>5</sup> Non V 406–V 428, come scritto in ed. Leonardi 1994: 268, poi corretto in Leonardi 2001: 207.

Né l'ed. Leonardi 1994 né Leonardi 2001 approfondiscono però il problema dei "18" sonetti "ad attestazione unica"<sup>6</sup> che sarebbero presenti in V all'interno dei 51 (V 430–480)<sup>7</sup> sonetti guittoniani collocati uno dopo l'altro su quel codice – ma in realtà i sonetti sono 8: il numero "18"<sup>8</sup> è infatti un refuso, lo vedremo nel proseguimento dell'analisi.

Per ricercare allora questi sonetti, visualizziamo in una tavola riassuntiva tutte le corrispondenze certe tra la serie degli 86 sonetti amorosi di L (esclusa la parziale *ars amandi*, dunque, della quale si è già detto) e V:

Tavola I.

Edizione Leonardi	L	V
1. <i>Amor m' à prisò e incarnato tutto</i>	L 125	V 457
2. <i>Amor, mercede, intende s'eo ragione</i>	L 126	V 459
3. <i>Spietata donna e fera, ora te prenda</i>	L 127	V 460
4. <i>Deo!, che non posso or disamar sì forte</i>	L 128	V 433 (anche nella Giuntina 1527, c. 91r: è l'unico tra i sonetti guittoniani dell'edizione Giunti a trovare riscontro nei codici antichi)
5. <i>Ai!, con' mi dol vedere omo valente</i>	L 129	V 434
6. <i>Deo!, como pote adimorar piacere</i>	L 130	
7. <i>Ai!, bona donna, or se, tutto ch'eo sia</i>	L 131	V 445
8. <i>Pietà, per Deo, di me vi prenda, amore</i>	L 132	V 461
9. <i>Se Deo – m'aiuti, amor, peccato fate</i>	L 133	V 462
10. <i>Amor, per Deo, mercé, mercé, mercede</i>	L 134	V 437

<sup>6</sup> Ed. Leonardi 1994: 268.

<sup>7</sup> Non V 429–480 come scritto in ed. Leonardi 1994: 268.

<sup>8</sup> Ed. Leonardi 1994: 268.

11. <i>Deo!, com'è bel poder quel di mercede</i>	L 135	V 435
12. <i>Fero dolore e crudel pena e dura</i>	L 136	
13. <i>È da la donna mia comandamento</i>	L 137	V 446
14. <i>Deo!, che ben aggia il cor meo, che sì bello</i>	L 138	V 463
15. <i>Poi pur di servo star ferm'ò 'l volere</i>	L 139	V 464
16. <i>Miri che dico onni om servidore</i>	L 140	V 466
17. <i>Qualunche bona donna àv'amadore</i>	L 141	V 467
18. <i>Ben l'à en podere e la ten canoscenza</i>	L 142	V 468
19. <i>Sì como ciascun, quasi enfingitore</i>	L 143	V 469
20. <i>E poi lo meo penser fu sì fermato</i>	L 144	V 470
21. <i>En tale guisa son rimasto amante</i>	L 145	V 465
22. <i>Amor, se cosa è che 'n signoria</i>	L 146	
23. <i>Eo non son quel che cerca esser amato</i>	L 147	V 431
24. <i>Ai Deo!, chi vidde mai tal malatia</i>	L 148	
25. <i>Ben saccio de vertà che 'l meo trovare</i>	L 149	
26. <i>Amor, mercé, c'or m'è mister che stia</i>	L 150	
27. <i>Amore, certo assai meravigliare</i>	L 151	
28. <i>Mastro Bandino, amico, el meo preghero</i>	L 152	
29. <i>Mastro Bandin. Risposta Leal Guittone, nome non verteri</i>	L 153	
30. <i>a mastro Bandino Mastro Bandin, vostr'e d'Amor mercede</i>	L 154	
31. <i>Tuttur ch'eo dirò "Gioi", gioiva cosa</i>	L 155	

32. <i>Oimè lasso, com'eo moro pensando</i>	L 156	
33. <i>Gioi amorosa, amor, grazi'e mercede</i>	L 157	
34. <i>Piagente donna, voi ch'eo Gioi apello</i>	L 158	V 454
35. <i>Gioiosa Gioi, sovr'onni gioi gioiva</i>	L 159	
36. <i>Ai dolce Gioia, amara ad opo meo</i>	L 160	V 441
37. <i>Dett'ò de dir: dirò, Gioia gioiosa</i>	L 161	V 703
38. <i>La donna Eo t'aggio inteso, e te responderaggio</i>	L 162	V 704
39. <i>Grazi' e mercé voi, gentil donna orrata</i>	L 163	V 705
40. <i>La donna Eo non tegno già quel per bon fedele</i>	L 164	V 706
41. <i>Lo dolor e la gioi del meo coraggio</i>	L 165	V 707
42. <i>La donna Deo!, con' dimandi ciò che-tt'ò donato</i>	L 166	V 708
43. <i>Oimè, che dite, amor? Mercé, per Deo</i>	L 167	V 709
44. <i>La donna Consiglioti che parti; e se 'l podere</i>	L 168	V 710
45. <i>Lasso!, non sete là dov'eo tormento</i>	L 169	V 711
46. <i>La donna Per fermo se' ben om che gravemente</i>	L 170	V 712
47. <i>Ai! come m'è crudel, forte e noiosa</i>	L 171	V 713
48. <i>La donna Me pesa assai, se sì grav'è 'l tuo stato</i>	L 172	V 714
49. <i>Donque mi parto, lasso, almen de dire</i>	L 173	V 715

50. <i>Gioia gioiosa, a me noi 'e dolore</i>	L 174	
51. <i>Viso non m'è ch'eo mai potesse "Gioia"</i>	L 175	
52. <i>Legiadra Noia e aprufica altera</i>	L 176	
53. <i>Ai mala Noia, mal vo doni Deo</i>	L 177	V 447
54. <i>Deo! che mal aggia mia fed' e mi' amore</i>	L 178	V 432
55. <i>Certo, Noia, non so ch'eo faccia o dica</i>	L 179	V 440
56. <i>Lasso!, en che mal punto ed en che fella</i>	L 180	
57. <i>Ai lasso, como mai trovar poria</i>	L 181	
58. <i>Altro che morte ormai non veggio sia</i>	L 182	
59. <i>La donna Certo, Guitton, de lo mal tuo mi pesa</i>	L 183	
60. <i>Gioia d'onne gioioso movimento</i>	L 184	
61. <i>Gioia gioiosa più che non pò dire</i>	L 185	
62. <i>Ben aggia ormai la fede e l'amor meo</i>	L 186	
63. <i>Voi che penate di saver lo core</i>	L 187 (L 427)	V 444 (anche nel Chigiano L.VIII.305, f. 94v: adespoto)
64. <i>Amore e gioia, bella Gioia, sento</i>	L 188	V 439
65. <i>Ai! como ben del meo stato mi pare</i>	L 189	V 453
66. <i>Non sia dottoso alcun om, per ch'eo guardi</i>	L 190	V 442
67. <i>Com'eo più dico, più talent'ò dire</i>	L 191	V 438
68. <i>De tutte cose cagione e momento</i>	L 192	
69. <i>Ben meraviglio como om conoscente</i>	L 193	V 443

70. <i>Gioi amorosa, amor, vostro lignaggio</i>	L 194	
71. <i>In fede mia, che 'n amor grande aiuto</i>	L 195	V 436
72. <i>Con' più m'allungo, più m'è prossimana</i>	L 196	
73. <i>Gioi amorosa, amor, senpre lontano</i>	L 197	
74. <i>Ai dolze cosa, perfetta Speranza</i>	L 198	
75. <i>Lontano son de Gioi e Gioi de mene</i>	L 199	
76. <i>Gioi amorosa, amor, pensando quanto</i>	L 200	
77. <i>Deporto – e gioia nel meo core à pporta</i>	L 201	
78. <i>De coralmente amar mai non dimagra</i>	L 202	V 452
79. <i>Già lungiamente sono stato punto</i>	L 203	
80. <i>Del valoroso valor coronata</i>	L 204	
81. <i>Villana donna, non mi ti disdire</i>	L 205	V 716
82. <i>La donna Non mi disdico, villan parladore</i>	L 206	V 717
83. <i>Certo, mala donna, malo accatto</i>	L 207	V 718
84. <i>La donna Così ti doni Dio mala ventura</i>	L 208	V 719
85. <i>Ai Deo, chi vidde donna viziata</i>	L 209	V 720
86. <i>La donna Or son maestra di villan parlare</i>	L 210	V 721

Dall'elenco di corrispondenze tra V e L elaborato sopra nella Tavola 1. rimangono esclusi i seguenti componenti di V:

V 430 E. 111 Guittone medesimo *S'eo tale fosse, ch'io potesse stare*, [edito in PD]

- V 448 E. 112 Guittone medesimo *Poi <c> non vi· piacie ch'eo v'ami, e' ameragio,*  
 V 449 E. 113 Guittone medesimo *A fare meo portto, c'à' 'n te, partt' e' cheo,*  
 V 450 E. 220 Guittone medesimo *Non già me greve fa d'amore la salma*  
 [edito in Minetti 1974: 73–75]  
 V 451 E. 114 Guittone medesimo *Ai cch[i]era donna, di valore al sommo!,*  
 [edito in Minetti 1974: 69–73]  
 V 455 E. 115 Guittone medesimo *Compangno ed amico, non t'oso vetare,*  
 V 456 E. 116 Guittone medesimo *Amico caro meo, vetare non oso,*  
 V 458 E. 117 Guittone medesimo *Eo sono sordo e muto ed orbo fatto.*

In V sarebbero 8 i sonetti, dunque, sui 41 rubricati come amorosi<sup>9</sup> e successivi ai 24 dell'*ars amandi*, a non essere presenti anche in L – salvo errore, non si trova traccia degli ulteriori 10 sonetti guittoniani che dovrebbero essere presenti in attestazione unica in V<sup>10</sup>, come già anticipato prima.

Ma, tralasciando i numeri, osserviamo in dettaglio questi pezzi privi ancora di un'edizione moderna commentata (eccettuati V 450–1 editi in Minetti 1974 cit., cui ho già accennato e che tra poco riprenderò in esame e V 430, edito e commentato nei *Poeti del Duecento* a cura di Gianfranco Contini e Cesare Segre<sup>11</sup>; tuttavia, per V 430, dato che Contini non ha prodotto alcuna emendazione sostanziale<sup>12</sup>, fornisco il testo traendolo dalle CLPIO)

### 2.1. Sonetto V 430 *S'eo tale fosse, ch'io potesse stare*

S'eo tale fosse, ch'io potesse stare  
 senza riprendere me, riprenditore,  
 credo farebi alchun-o[m] amendare  
 ciertto, al mio paré', d'u· laido errore: 4  
 che, quando vuole la sua donna laudare,  
 le· dicie ched è bella come fiore,  
 e ch'è di giema over di stella pare,  
 e che 'n viso di grana àve colore. 8  
 Or tal è presgio, per donna avanzare,  
 ched a razione magio è d'ongni cosa  
 che l'omo pote vedere o ttocare? 11  
 Ché Natura [nē] fare pote né osa  
 fatura alchuna né maggiore né pare,  
 foriché alquanto l'ommo magiore si· cosa. 14  
 [V 430 E. 111]

<sup>9</sup> Ma V 450 ha carattere evidentemente morale.

<sup>10</sup> Ed. Leonardi 1994: 268.

<sup>11</sup> In *PD*: t. II, pp. 447–483.

<sup>12</sup> Unico intervento, di natura propriamente linguistica, si ha al v. 2: qui Contini stampa *senza* invece di *sanza* di V, probabilmente per estirpare lo schietto fiorentinismo.



In questo sonetto V 430 possiamo vedere un Guittone amoroso che veste in modo singolare i panni del sottile ragionatore per paradossi, con finalità “riprensive”<sup>13</sup> nei confronti di “alchun’o[m]” (v. 3), il quale loda la sua donna paragonandola a elementi della natura (*fiore, giema, stella, grana* ‘melograno’).

Il ragionamento guitoniano ci dimostra nelle terzine che tali paragoni, invece di nobilitare la donna, la affiancano ad entità alle quali lei (e l’essere umano in generale) sono superiori “a rasgione” (v. 10) – cioè ‘secondo ragione’. Nella seconda terzina, infine, il poeta enuncia la regola generale secondo la quale “Natura [né] fare pote né osa / fatura alcuna né maggiore né pare, / foriché alquanto l’ommo maggiore si· cosa” (vv. 12–14): *ragione* e *Natura* sono dunque chiamate a giustificare in modo inequivoco e non discutibile<sup>14</sup> la superiorità dell’essere umano di fronte agli altri viventi e non viventi, secondo un orizzonte quasi “aristotelico” di valori che troverà piena esplicazione solamente in Cavalcanti<sup>15</sup>.

Ma, sistema valoriale/filosofico a parte, sembra abbastanza evidente che con questo sonetto Guittone voglia rispondere, criticandola dalla specola del maestro appunto, la maniera guinizelliana della *lode* della donna, alla quale poi gli stilnovisti faranno riferimento come ad un precedente del loro modo di fare poesia. In particolare è la seconda quartina ad essere tramata di echi guinizelliani: il v. 5 “che, quando vuole la sua donna laudare”, riprende il famosissimo incipit *Io voglio del ver la mia donna laudare*<sup>16</sup>; il v. 6 “le dicie ched è bella come fiore”, riprenderà, banalizzandola a fini didattici, il paragone dello stesso sonetto X<sup>17</sup>, v. 2 “ed asembrarli la rosa e lo giglio”.

Pertanto, l’intento guitoniano, evidente, è quello di depotenziare lessemi di tradizione già federiciana che Guinizelli attraverso la poetica della *lode* aveva riscattato da una lunga usura nell’ambito della rimeria amorosa; il v. 7 “e ch’è di giema over di stella pare”, richiederà ancora per il riferimento al paragone [donna-stella] il guinizelliano son. X<sup>18</sup>, v. 3 “più che stella diana

<sup>13</sup> Un Guittone amoroso che già ammonisce e veste i panni del caposcuola affermato, dunque.

<sup>14</sup> Notevole la forma passivante “si· cosa” al v. 14: non può che essere così, è “scritto” così.

<sup>15</sup> E, tra l’altro, si ricorderà l’avversione di quest’ultimo per il procedere spesso induttivo/aprioristico del ragionamento guitoniano – dal singolare all’universale procedendo per inferenze apodittiche: modalità argomentativa contro la quale si scaglierà Cavalcanti nel sonetto *Da più a uno face un sollegismo*: cfr. Pasquini 1995: 183.

<sup>16</sup> Son. X in *PD*: t. II, p. 472 e cfr. poi anche l’ed. Rossi 2002: 51–53.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

splende e pare”<sup>19</sup>, intrecciato probabilmente con “[...] ricche gioi per dare” (son. X<sup>20</sup>, v. 7) per quanto riguarda il confronto con la *giema*; per il v. 8 “e che ’n viso di grana àve colore” invece Guittone avrà attinto probabilmente al son. VII<sup>21</sup> di Guinizelli, v. 5 “viso de neve colorato in grana”<sup>22</sup>.

Insomma: in generale, questo sonetto V 430 appare una “predica” probabilmente *ante litteram*, scritta prima del mutamento di poetica (prima del

<sup>19</sup> Confortato anche forse dalla reminiscenza del son. VII (in *PD*: t. II, p. 469 e cfr. poi anche l’ed. Rossi 2002: 44–46) di Guinizelli, vv. 1–3 “Vedut’ho la lucente stella diana, / ch’apare anzi che ’l giorno rend’ albore, / c’ha preso forma di figura umana”.

<sup>20</sup> *Cit.*

<sup>21</sup> *Cit.*

<sup>22</sup> Paolo Borsa nella sua tesi di dottorato (d’ora in avanti Borsa 2002–2003; rivista e pubblicata in volume in Borsa 2007) riassume la discussione (cfr. il cap. I, “Il sonetto *S’eo tale fosse ch’io potesse stare* di Guittone e il *laido errore* di Guinizelli”, pp. 15–58) che intorno a questo componimento si è sviluppata a partire da Torraca 1923: 114–115 (che ha riconosciuto per primo i due sonetti guinizelliani cui allude Guittone) e che è proseguita con le precisazioni di Marti 1973: 31 segg. (il quale ha individuato con precisione i versi ripresi nel sonetto guittoniano). Favati 1975: 71 segg. addirittura si spinse a suggerire che V 430 riprenda per le rime entrambi i sonetti guinizelliani (dal X la rima in *-are*, dal VII quella in *-ore*), ma la facilità della poligenesi è davvero lampante e Borsa 2002–2003 giustamente lo rimarca, valorizzando contestualmente le riprese lessicali individuate da Marti 1973 e già viste qui. Picone 2002: 72 segg. ha rivalutato l’intera questione e ha concluso per la validità dei rilievi mossi da Torraca 1923 e Marti 1973, aggiungendo la notazione che forse l’aggettivo *bella* al v. 6 di V 430 potrebbe essere stato suggerito a Guittone dal v. 4 del son. X “e ciò ch’è lassù *bello* a lei somiglio” (anche se si potrebbe invocare pure qui la poligenesi per la genericità del lessema). Borsa 2002–2003 poi contesta l’interpretazione che da Brugnolo 1980 arriva fino a Giunta 1999: se il primo pensava che Guittone insieme con Guinizelli potesse riferirsi polemicamente anche a Giacomo da Lentini (Brugnolo 1980 cita “due sonetti del Notaro XXXV e XXXVI dell’ed. Antonelli 1979<sup>1</sup> che sarebbero stati ripresi” prima da Guinizelli nei suoi VII e X e poi in chiave polemica, appunto, da Guittone in V 430) in modo da riprovare da un lato la tradizione poetica amorosa e dall’altro il suo esito contemporaneo, Guinizelli appunto; Giunta 1999 si spinge ad affermare che in realtà non vi è alcun intento polemico-accusatorio in V 430 e che Guittone sfrutta la *langue* poetica consolidata cui farebbe riferimento il suo sonetto nella fronte come “trampolino” per una lode più alta, esplicitata nella sirma (la *pars construens* secondo Picone 2002: 73). Borsa 2002–2003 non accetta tale linea critica sul pezzo perché opportunamente rileva come anche il Notaro sostenesse in quei due sonetti che la donna è superiore anche alle più preziose realtà naturali, e dunque concettualmente egli si situa nell’ottica guittoniana (è Guinizelli l’“innovatore” da questo punto di vista – il Notaro e i Federiciani avevano però in effetti in uso il paragone tra la donna e la stella, forse retaggio giuridico legato alla tradizione della cancelleria imperiale che aveva gratificato Federico Barbarossa e gratificava il figlio Federico II, imperatori (ri)fondatori del diritto, della metafora *velut sidus irradiat*).

1263 – cfr. Margueron 1966: 115–16), ed è testimonianza importantissima della fondamentale incompatibilità tra il Guittone amoroso e la poetica della *lode* della donna inaugurata da Guinizelli. Con *S'eo tale fosse, ch'io potesse stare* avremmo così un eccezionale controcanto (fornito da Guittone stesso), anticipato rispetto al famoso giudizio dantesco (*Purgatorio* XXIV, vv. 52–63)<sup>23</sup>:

“E io a lui: ‘T’ mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo  
ch’e’ ditta dentro vo significando”.  
“O frate, issa vegg’io”, diss’elli, “il nodo  
che ’l Notaro e Guittone e me ritenne  
di qua dal dolce stil novo ch’i’ odo!  
Io veggio ben come le vostre penne  
di retro al dittator sen vanno strette,  
che de le nostre certo non avvenne;  
e qual più a gradire oltre si mette,  
non vede più da l’uno a l’altro stilo”;  
e, quasi contentato, si tacette”.

Per quanto riguarda i rapporti con i sonetti precedenti e successivi, V 430 arriva subito dopo la fine del “Manuale del libertino”<sup>24</sup> e prima di un componimento (V 431 L 147) nel quale, nell’ambito di un “registro riflessivo e descrittivo” (ed. Leonardi 1994: 68), il poeta chiede (“cerca” in L 147, v. 1) di amare nella stessa misura con la quale la sua donna lo ama, rovesciando in tal modo la topica situazione cortese. Il poeta infatti in L 147 non ama “guari”, ‘molto’, (v. 12) la donna, ma è da lei amato (“madonna m’ama”, v. 5): e allora, come al poeta è “troppo grave” (v. 9) vedere un uomo “piacente” (v. 10) cha ama una donna “nom bella” (v. 10) la quale addirittura secondo la lezione di L 147 lo “odia” (v. 11), così anche lui vuole sentire un vero sentimento di amore verso la sua donna prima di abbandonarsi all’amore di lei. Certo, non appaiono evidenti rapporti con i componimenti contigui; ma comune con V 430 è l’impostazione ragionativa prima del “Manuale”<sup>25</sup> e poi di V 431 L 147.

Ma, forse, un tenue legame tra V 430 e il “Manuale”<sup>26</sup> può essere intravisto: Guittone certo nella sezione amorosa dei suoi sonetti non è aduso alla lode della donna come tema fine a se stesso, poiché esso viene sempre impiegato come mezzo per raggiungere la realizzazione dell’amore con

<sup>23</sup> Ed. Petrocchi 1994<sup>2</sup>: vol. 3.

<sup>24</sup> Ed. Avalle 1977 cit.

<sup>25</sup> Ed. Avalle 1977 cit.

<sup>26</sup> Ed. Avalle 1977 cit.

l'accoglimento dell'amante da parte della donna<sup>27</sup>. Nel "Manuale"<sup>28</sup> in effetti il *laudare* (V 417, v. 2) è visto come mezzo per giungere a "quello afare" (V 419, v. 13) quando ci si rapporta con una donna di condizione sociale superiore a quella dell'amante ("magio", V 417, v. 1). Allora i vv. 1–2 di V 430 "S'eo tale fosse, ch'io potesse stare / senza riprendere me, riprenditore" sottintendono probabilmente che, mentre rimprovera la maniera poetica di Guinizelli, Guittone stesso non può chiamarsi fuori dal medesimo rimprovero, poiché anche lui ha usato lodare la donna – ma certo mai accostandola ad elementi *naturalmente* meno nobili per esaltarne il pregio, come invece ha fatto Guinizelli.

2.2. Sonetti V 448 *Poi <c> non vi· piacie ch'eo v'ami, e' ameragio* – V 449 *A fare meo portto, c'à' 'n te, partt' e' cheo* – V 451 *Ai cchera – donna, di valore al sommo!*<sup>29</sup>

Poi <c> non vi· piacie ch'eo v'ami, e' ameragio  
 ·vi dumque a forza? Non piacca umque Deo!  
 Mal agia chi tiene donna in tale usagio  
 d'amar ·lla, poiché sa dire che ll'è reo. 4  
 Così li· fa parere d'usare oltragio  
 e d'acogliere orgoglio e sengnore reo;  
 ma eo volgio che mi· prendiate ad agradagio  
 e dichiate: "Bene vengna amico meo!" 8  
 E fiore vantagio, in ciò, voi nom faròe,  
 che '· vostro pro sò ch'è magio che '· meo;  
 e magio ommo che donna è a rasgione. 11  
 E, tuttoché 'l prencipio fosse reo,  
 si· [o]milglieria la vostra condizione,  
 se ciaschuno fare volesse si come eo. 14  
 [V 448 E. 112]

A fare meo portto, c'à' 'n te, partt' e' cheo,  
 [a] adir e' s' agio, conto com' apare;  
 a fare meo portto, cant' -e' partte ch'eo,  
 a dir e' s' agio, conto co' m' apare. 4  
 Amore (di gioia ch'è fatto) mi· déo

<sup>27</sup> E del resto anche la "triade celebrativa", come la definisce Leonardi (cfr. ed. Leonardi 1994: 182) di sonetti in lode dell'amata in L arriva dopo che la donna stessa riapre con L 183 le speranze amorose del poeta.

<sup>28</sup> Ed. Avalle 1977 cit.

<sup>29</sup> v. 1 Avalle, successivamente a Minetti 1974 cit., nelle CLPIO stampa "cch[i]era". v. 5 Avalle stampa nelle CLPIO "sò mo'" – v. 13 Avalle stampa "se" – v. 14 Su V abbiamo <fortte> e Avalle stampa infatti "fòr tte".

contare, esto core pieno sì d'amar è.  
 A!, more (di gioia ché fatt' ò mi' dèò)  
 con ta· re' esto core pieno sì d'amare 8  
 pene. Troché m'odo ca n'a portto  
 coragio mando, di presgio ne· sofrango.  
 A!, ma<n>i eo, fero amante, o' rest' -e', i' <eo> lasso! 11  
 Penètro!, ch'è modo ca n'aporttò  
 cor' a gio' 'mand', o di presgione sofrango!  
 Ama<n>i eo, fero amante, o rest' e' i lasso? 14  
 [V 449 E. 113]

Ai cchera – donna, di valore al sommo!  
 Perché fera – m'è sì, lasso, vostra alma?  
 Più ch'era – assai vostro fedel so· mmò,  
 s'i' non fera – né fò cosa alcuna alma. 4  
 Ch'e' chera – vostro presgio or[r]ato som[m]o?  
 Non mi fera – più mai lingua che cal-m', ah!  
 C'on chera – vostra grandez[z]a somm'ò  
 sì, ca fera – aportare sì grande salma. 8  
 C'on chero – sì che, l'almo, di ben som[m]à,  
 se l'ò fero, – di voi torna dolze al mo';  
 ch'e' fere – me sì forte il mal, ma' som[m]i. 11  
 Ben cher, ò, – tant'amor raggione som[m]a;  
 ma sofèro, – s'e' voi piaciesse ..., al mo'  
 ch'e' fere – sengnor', so' no, for te, som[m]i. 14  
 [V 451 E. 114 – ed. Minetti 1974 cit.: tra parentesi quadre  
 sono segnalate le integrazioni dell'editore]

Il sonetto V 448 è collocato nel codice che ce lo tramanda in seconda posizione all'interno di un gruppo di quattro componimenti (V 447 L 177, V 448, V 449, V 450, V 451)<sup>30</sup>, con i quali il poeta reagisce in vari modi ad un momento di tentennamento della donna di fronte alle sue profferte amorose: in V 447 Guittone la apostrofa come “mala donna” (v. 1 e v. 12, poi in L 177 modificato al v. 1 in “mala Noia”) e “malvagia donna” (v. 5) perché lei gli fa mostra mutevolmente di diniego e di assenso (“Or 'no' or 'sì' mostratemi sovente”, v. 9); in V 448 appunto Guittone ribadisce che piuttosto che amarla “a forza” (v. 2), con tutte le dinamiche tipiche dell'amore cortese che ciò comporta (uomo ferito nell'orgoglio perché oltraggiato dalla donna che lo rifiuta: vv. 5–6) preferirebbe che lei lo accogliesse di

<sup>30</sup> V 450 è un sonetto evidentemente di ispirazione morale che non conviene contare in questo quartetto.

buon grado (“ad agradagio”, v. 7) e addirittura gli dicesse “Bene vengna amico meo!” (v. 8).

In V 449, “caso limite di ambiguità programmata” (CLPIO: LXXIXb), Guittone ribadisce in forma criptica la sua concezione dell’amore e la sua volontà di amare (“fare meo portto”, v. 1)<sup>31</sup> proprio la donna cui si rivolge, credo (v. 1: “A fare meo portto, c’ à ’ n te, partt’ e’ cheo”).

In V 451 ancora il poeta si lamenta dell’“alma” “fera” (cfr. v. 2) della donna amata, la prega di considerare il suo amore come degno di lei e si risolve a sopportare la sua altezzosità, se mai questo dovesse farle piacere.

Con V 452 L 202 Guittone passa dal lato positivo del problema, riaffermando la sua “mai non dimagra[ta]” (v. 1) voglia di amare la sua donna, la quale in effetti palesemente non si ritrae più dal poeta, che è ‘investito’ (cfr. ed. Leonardi 1994: 235, nota relativa) dall’amore della donna stessa (v. 9: *manto n’ò*) – il forte stacco qui prelude però ad un gruppo di pezzi che potrebbero essere visti come non improbabilmente connessi tra loro, e dei quali mi occuperò subito.

2.3. V 455 *Compangno ed amico, non t’oso vetare* e V 456 *Amico caro meo, vetare non oso*

Compangno ed amico, non t’oso vetare cosa che ’nponi me, te benestante; dico che non déi maravigliare se non tenuto se’ leale amante;	4
ché verità d’amico in te nom pare, ma di nemico mostri ongni semblante, sì come puoi in apertto provare, se lo savere tuo meti ·ti avante.	8
Amico, l’amore tuo vale pegio ch’ira: e pegio torna lei, che se ’l tuo core la· disamasse, com’amare la· crede;	11
ma, se la· voli amare, ora ti· gira e torna l’amore odio e l’odio amore, e sì farai di vero, amico, fede.	14
[V 455 E. 115]	

Amico caro meo, vetare non oso néd ubidire degio il tuo comando: ché ’l tuo affare m’è tanto amoroso, c’ ongni preghero che fai prendo in comando,	4
e di chedi’ perdono sono coragioso	

<sup>31</sup> Come in L 159 “porto o riva / prender potesse intra le vestre menbra” – cfr. CLPIO: LXXXa per altri luoghi che supportano le isotopie erotiche che tramano V 449.

più per disubidire che dire fallando; per ch'io darò consilglio no-noioso, perché ti· partte in tutto lei amando.	8
Dici che tua donzella à te gioia donata la quale, per diritto, noia conto; no la· laudo, pot' essere blasmata.	11
E, se parti di lei, non dolere punto, ché l'onore e 'l pro tuo cresce ed agrata, se dal follore di lei fa' te digiunto.	14
[V 456 E. 116]	

Questi due sonetti appaiono legati e da corrispondenze lessicali in *incipit* e dall'essere evidentemente rivolti ad un unico destinatario il quale probabilmente (in un sonetto a noi non giunto, forse?) aveva richiesto a Guittone un parere sull'amore per una donna che, a quanto si può desumere dalla lettura di questi due pezzi, lo accusa di insincerità di sentimento (V 455, vv. 3–6: “dico che non déi maravigliare / se non tenuto se' leale amante; / ché verità d'amico in te nom pare, / ma di nemico mostri ongni sembante”). Guittone allora suggerisce prima di mutare i suoi sentimenti amorosi nel contrario, nell'“odio” (V 455 vv. 12–14: “ma, se la· voli amare, ora ti· gira / e torna l'amore odio e l'odio amore, / e si farai di vero, amico, fede”), per evitare di essere interpretato come un falso amante. Successivamente, però, probabilmente in seguito alla degenerazione ulteriore del rapporto tra il destinatario e la sua donna, il nostro gli consiglia recisamente di (v. 8) “part/*irsene*] in tutto lei amando” (continuando ad amarla, dunque: vedremo qui più avanti una possibile interpretazione di questo consiglio “ossimorico”) perché (vv. 13–14) “l'onore e 'l pro tuo cresce ed agrata, / se dal follore di lei fa' te digiunto”.

Per quanto riguarda il rapporto con i sonetti vicini, è da rilevare come in V 452–453–454 (rispettivamente L 202–L 189–L 158) prenda corpo il tema già provenzale del *celare* l'amore che il poeta prova per la sua donna in modo tale da proteggere il rapporto e lei stessa dai *noiosi*.

Infatti in V 452 il poeta sembra essere stato ‘investito’ (cfr. ed. Leonardi 1994: 235, nota al v. 9) dall'amore della donna (v. 9: “manto n'ò”) e già appare circondato da chi lo invidia per questo (“pur chi vol n'aggia invilia / e·mme 'nde sia ciascun noioso encontra / ch'al mie voler non faccia fest' e vilia”, vv. 9–11 – cfr. ancora ed. Leonardi 1994: 235 e note relative).

In V 453 ai vv. 3–6 Guittone dichiara che “mostr[*a*] amor in parte, che me spare / e là dov'amo quasi odioso paro. / Ed èmmi grave ciò; ma pur canpare / voi' dai noiosi e da lor noi' mi paro”.

In V 454 infine il poeta fa comparire per la prima volta nella successione tràdita da V il senhal *Gioia* (vv. 1–4): “Piagente donna, voi ch'eo Gioi

apello, / acciò ch'el vostro nome dir non oso, / perché de tanto parevele è ch'ello / me potrebbe, a dir, tornar noioso”.

Vorrei qui portare l'attenzione proprio su questo sottile filone ossimorico dell'amore/odio che trama questi cinque sonetti: prima l'amore comincia a suscitare invidia (V 452) e in conseguenza di questo il poeta mette in atto la più classica delle strategie di difesa, il *celare*, appunto, che però quasi fa scivolare in apparenza il sentimento amoroso nel suo opposto, l'odio (V 453); infine l'adozione del *senhal* permette di continuare a parlare liberamente alla donna amata senza temere di comprometterne il nome (V 454).

C'è effettiva consonanza lessicale e concettuale tra V 453, v. 4 “e là dov'amo quasi odioso paro” e V 455, vv. 12–14 “ma, se la· voli amare, ora ti gira / e torna l'amore odio e l'odio amore, / e sì farai di vero, amico, fede”: a rileggere V 455 “attraverso” i sonetti precedenti, e soprattutto V 453, si potrebbe avanzare un'interpretazione forse più precisa della funzione del dittico V 455–6. Tale coppia potrebbe infatti rappresentare un'esortazione di Guittone prima al *celare* i sentimenti amorosi per evitare che alla donna possa derivare quella *noia* che dichiarazioni “alla luce del sole” potrebbero portarle – da qui i vv. 12–14: “la verità d'amico” (v. 5) passa attraverso il simulato “odio” (cfr. i vv. 12–14 citati), poiché l'amore palesato dall'amico è peggio dell'ira e mette la donna amata in uno stato d'animo peggiore che se il corrispondente di Guittone la disamasse (vv. 9–11): “Amico, l'amore tuo vale pegio ch'ira: / e pegio torna lei, che se 'l tuo core / la disamasse, com'amare la· crede”.

In appoggio a questa linea di lettura può venire infine proprio V 456, nel quale si può intuire (sempre “attraverso” la lente esegetica che abbiamo indossato) che qualcosa nella vicenda amorosa del corrispondente poetico di Guittone si è incrinato, e forse il rapporto è stato comunque scoperto (creando scandalo?), nonostante le tecniche suggerite dal nostro; in particolare, si suggerisce che sarebbe stato il “follore” (v. 14) della donna a compromettere “l'onore e 'l pro” (v. 13) del corrispondente. A questo punto, ecco che a Guittone non rimane altro che consigliare all'amico di allontanarsi dalla donna, pur continuando ad amarla, in modo tale da far cessare tutte le “noie” (vv. 7–8): “per ch'io darò consilgio no-noioso, / perché ti partte in tutto lei amando”.

#### 2.4. V 458 *Eo sono sordo e muto ed orbo fatto*

Eo sono sordo e muto ed orbo fatto  
per uno acierbo amore che m'à priso.  
Ed a rasgione i' ·l vi· dirò, io matto,  
ché sordo sono quando li· sono al viso,  
e muto a lei parllare, e non batto  
lingua né polso, si sono comquiso;



ed orbo, quando la· vegio, sono trasatto, ché non credo che me· vegia nel viso.	8
Ai Deo, perché m'·à mortto Amore? Ca vivere a me medesimo è noia, e pare che spiacca ala donna mia.	11
Ch'un'ora il die mi· fora gran gioia vedere lei, che m'·à im sengnoria, che meve aghiacca e fiamma lo core.	14
[V 458 E. 117]	

Questo sonetto arriva in V dopo V 457 L 125 *Amor m'·à prisso e incarnato tutto*, nel quale, com'è ben noto, il poeta lamenta gli effetti negativi su di sé del dominio di Amore, richiamando (come viene fatto notare in ed. Leonardi 1994: 2) la canzone *Madonna dir vo voglio* di Giacomo da Lentini: “Madonna dir vo voglio / como l'amor m'·à prisso”. E appunto similamente a *Amor m'·à prisso e incarnato tutto*, *Madonna dir vo voglio* è posta proprio in apertura del corpus del Notaro su tutti i testimoni manoscritti antichi e perciò lo stesso Antonelli, nella sua fondamentale edizione di Giacomo da Lentini, ha dichiarato che essa dovesse essere in prima posizione pure nell'archetipo lentiniiano e nella tradizione toscana dei poeti Federiciani<sup>32</sup>. Ulteriore prova della ripresa di Giacomo in Guittone, come fa notare l'ed. Leonardi 1994<sup>33</sup>, è l'eco del secondo emistichio di V 457 L 125, che Guittone stesso inserisce ai vv. 74–75 della sua canzone XXI: “che lo meo cor escisse / come 'ncarnato tutto”.

Ora, se V 457 L 125 affronta la durezza d'Amore dal lato soggettivo della condizione del poeta sottomesso al dio – tanto che direttamente quest'ultimo, Amore, è accusato di non fare in modo che il poeta possa godere del bene della donna amata (v. 7): “e del ben di lei spietato m'è 'n tutto”<sup>34</sup>; se appunto V 457 L 125 ci raffigura la sofferenza amorosa attraverso il rapporto Amore-poeta, V 458 dal canto suo ci dipinge un tradizionale affresco degli effetti dell'amore dal lato del rapporto poeta-donna amata – a raffor-

<sup>32</sup> “Non solo [*Madonna dir vo voglio*] apre [...] il grande canzoniere V, ma ricopre un rango di eccellenza anche nell'antecedente comune con L, sezione pisana (che per i Siciliani appare ordinato all'incirca come V) e quindi, con ogni probabilità, anche nell'archetipo comune a tutta la tradizione toscana per i Federiciani”, in ed. Antonelli 2008<sup>2</sup>: 9.

<sup>33</sup> Ed. Leonardi 1994 cit.

<sup>34</sup> E a conferma del fatto che in questo pezzo è il rapporto Amore-poeta ad essere chiamato in discussione, nelle terzine effettivamente Guittone prima rivolge direttamente un'invocazione ad Amore stesso, domandando al dio chi gli abbia conferito la signoria, cioè il potere, su di lui (vv. 9–11), e poi si rivolge al componimento stesso con una sorta di congedo in stile canzonistico, pregandolo di recarsi proprio dinanzi ad Amore per informarlo della situazione (vv. 12–14 – cfr. ovviamente il commento in ed. Leonardi 1994: 2–4).

zare la sensazione di contatto forte tra i due pezzi, a livello di ispirazione contenutistica e formale, ricorrono anche elementi lessicali di connessione immediata tra i due sonetti da un lato, e di contatto indiretto dall'altro, attraverso fenomeni di autoripresa da parte di Guittone in due sue canzoni contigue, la XXVI e la XXVII.

Per quanto riguarda gli elementi di connessione diretta tra i due pezzi, non si può non notare che il sovraconnotato e super-marcato “m' à prisu” (V 457 L 125, v. 1), elemento segnaletico fortissimo di consapevole e dimostrata ripresa del Notaro per probabile volontà di marcatura incipitaria da parte del Guittone autore della collana sonettistica amorosa<sup>35</sup>, ricorre anche in V 458 al v. 2: “per uno acierbo amore che m' à prisu”.

Se effettivamente, allora, si volesse accogliere (e non si vedono elementi contrastanti) l'idea che la ripresa dal Notaro sia un segnale di assunzione di responsabilità nei confronti della tradizione siciliana, per rinnovarla e rivivificarla nel segno dell'ironia<sup>36</sup>, e che dunque l'incipit della poesia dei Federiciani segnali anche l'incipit della corona amorosa guittoniana, non si potrebbe, credo, non considerare come in V effettivamente tale tessera (in V 458 ulteriormente tematizzata in sede rimica) sia ripresa in V 457 L 125 e V 458 secondo la tecnica delle *coblas capdenals* – e non in due sonetti qualunque, poiché V 457 L 125 è proprio il primo sonetto della serie amorosa di L, come detto, e V 458 lo segue a ruota nel Vaticano latino 3793.

Per quanto riguarda poi le prove indirette di connessione tra i due pezzi possiamo notare (cfr. ed. Leonardi 1994: 4) come il *tricolon* “*doglia, onta, danno*” del v. 5 del sonetto V 457 L 125 ricorra anche nella canzone XXVI, v. 60 “che spesso rede *doglia onta e danno*”<sup>37</sup>; e nella canzone successiva, la XXVII, i vv. 9–10 recitano “e venni ingrotto, infermo, pover, nuto / *cieco, sordo e muto*”, come il nostro V 458 al v. 1 dice “Eo sono *sordo e muto ed orbo fatto*”. Il rincorrersi a distanza di questi richiami sembrerebbe avere importanza speciale qualora si pensi che le due canzoni XXVI *Vergogna ò, lasso!*, ed ò me stesso ad ira e XXVII *Ai!, quant' ò che vergogna e che dogli' aggio* sono due tra i componimenti nei quali è più evidente una funzione

<sup>35</sup> Già abbiamo mostrato come Leonardi abbia rilevato tutto questo per V 457 L 125.

<sup>36</sup> E l'ed. Leonardi 1994 punta molto su questo tipo di interpretazione della poetica guittoniana nell'ambito – si badi – dei sonetti amorosi.

<sup>37</sup> Ed. Leonardi 1994: *ibid.* dichiara *en passant* che la coppia già provenzale “onta e danno” è invece “tipica di Guittone”: Leonardi la ritrova nel sonetto 69, v. 14 *ont' e dannaggio*, con secondo membro reso ancor più provenzaleggiante dalla suffissazione – del resto, in effetti, il corpus OVI ci restituisce 6 cooccorrenze dei due lessemi nelle *Lettere in prosa* ed. Avalle 1997 e tre occorrenze nelle canzoni dell'ed. Contini-Segre (edizione antologica compresa in *PD*: t. I, pp. 189–255) – dati ricavati dall'OVI, ed. Egidi 1940 esclusa.

scopertamente palinodica, finalizzata alla segnalazione incipitaria della nuova maniera morale.

Ecco, come queste due canzoni appena citate segnalano l'avvio del Guittone morale, così quei due sonetti potrebbero segnalare un punto fondativo della maniera amorosa guittoniana nel campo metrico del sonetto per come ci è stata tramandata dal codice Vaticano. Punto fondativo, ho detto: e forse "iniziale", "liminare" in qualche modo?

### 3. CONCLUSIONI

Se si potesse vedere la questione attraverso l'interpretazione che sono andato suggerendo fin qui, forse V nell'ambito dei sonetti amorosi potrebbe veramente essere testimone di una serie "disiecta", smembrata e ricomposta per opera dei compilatori del codice Vaticano, ma della quale ancora restano tracce – dittici, quartetti, coppie di corrispondenza significative – che ho tentato di rincorrere nelle precedenti pagine.

Di tale ipotetica "serie", allora, alla luce di quanto ho cercato di mostrare in questo contributo, crederei che potrebbero entrare a far parte anche i sonetti commentati qui, testimoniati unicamente da V, che appaiono plausibilmente coesi a pezzi presenti poi in collocazione mutata nella serie testimoniata da L.

### BIBLIOGRAFIA

#### *Manoscritti*

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793

#### *Edizioni di testi*

Antonelli, R. (a cura di). (1979). Giacomo da Lentini. *Poesie*. Roma: Bulzoni.

Antonelli, R. (a cura di). (2008). Giacomo da Lentini. In *I poeti della Scuola siciliana. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani* (Vol. 1). Milano: Mondadori.

Avalle, D'A. S. (a cura di). (1997). Guittone d'Arezzo. *Lettere [testo in prosa]*. Testo inserito nel corpus OVI.

PD = Contini, G. (a cura di). (1960). *Poeti del Duecento* (2 tomi). Milano-Napoli: Ricciardi.

Egidi, F. (a cura di). (1940). *Le rime di Guittone d'Arezzo*. Bari: Laterza.

- Leonardi, L. (a cura di). (1994). Guittone d'Arezzo. *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*. Torino: Einaudi.
- Petrocchi, G. (a cura di). (1994). Dante Alighieri. *La Commedia secondo l'antica vulgata*. Firenze: Le Lettere.
- Rossi, L. (a cura di). (2002). Guido Guinizzelli. *Rime*. Torino: Einaudi.

*Studi e strumenti di consultazione*

- Avalle, D'A. S. (1977). *Ai luoghi di delizia pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- CLPIO = Avalle, D'A. S. (1992). *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)* (vol. I: unico uscito). Milano-Napoli: Ricciardi.
- Borsa, P. (2002–2003). *La nobiltà di Guinizzelli: dalla polemica antiguittoniana al cor gentil*. Università di Milano: tesi di dottorato.
- Borsa, P. (2007). *La nuova poesia di Guido Guinizzelli*. Lecce: Cadmo.
- Brugnolo, F. (1980). "Parabola" di un sonetto del Guinizzelli: "Vedut'ho la lucente stella diana". In *Per Guido Guinizzelli. Il comune di Monselice (1276–1976)* (pp. 53–105). Padova: Antenore.
- Favati, G. (1975). *Inchiesta sul Dolce stil nuovo*. Firenze: Le Monnier.
- Giunta, C. (1999). *La poesia italiana nell'età di Dante. La linea Bonagiunta-Guinizzelli*. Bologna: Il Mulino.
- Leonardi, L. (2001). Il canzoniere Laurenziano. Struttura, contenuto e fonti di una raccolta d'autore. In Leonardi, L. (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle origini* (Vol. 4, pp. 155–214). Tarnuzze, Impruneta: SISMELE Edizioni del Galluzzo [ristampato in: Leonardi, L. (a cura di). (2007). *I canzonieri della lirica italiana delle origini. Studi critici* (pp. 155–214). Firenze: Edizioni del Galluzzo].
- Margueron, C. (1966). *Recherches sur Guittone d'Arezzo. Sa vie, son époque, sa culture*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Marti, M. (1973). *Storia dello stil nuovo*. Lecce: Milella.
- Minetti, F. F. (1974). *Sondaggi guittoniani. Rifacimenti della vulgata laterziana, con l'aggiunta della missiva di Finfo*. Torino: Giappichelli.
- OVI = Larson, P. & Artale, E. *Corpus OVI dell'Italiano antico. Istituto Opera del Vocabolario Italiano*. Indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- Picone, M. (2002). Guittone, Guinizzelli e Dante. In Rossi, L. & Alloatti Boller S. (a cura di), *Intorno a Guido Guinizzelli* (pp. 69–84). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Torraca, F. (1923). *Studi di storia letteraria*. Firenze: Sansoni.

MACRO-TEXTUAL RELICS IN THE MANUSCRIPT TRADITION  
OF GUITTONE D'AREZZO'S *SONETTI AMOROSI*

Summary

In this paper I focus my attention on the textual corpus of Guittone d'Arezzo's *Sonetti amorosi*, and I notice some meaningful differences (never analyzed before) between the macro-textual series held in two ancient mss.: Vaticano lat. 3793 and Laurenziano Redi 9.

These differences could lead to an innovative interpretation of the well-known macro-textual variantistic movement of Guittone d'Arezzo's love sonnets, from Vaticano lat. 3793 to Laurenziano Redi 9.

Keywords: *Guittone d'Arezzo, love lyrics, Sonetti amorosi, Macro-textual variants, ms. Vaticano lat. 3793, ms. Laurenziano Redi 9.*

